



IL Riformista

Mercoledì 30 dicembre 2020 • Anno 2° numero 261 • € 2,00 • www.ilriformista.it • Quotidiano • ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

Nuove anomalie nella Procura di Perugia

PALAMARAGATE SONO SPARITI TUTTI GLI SMS. MALEDETTA DISTRUZIONE!

Paolo Comi

Dal cellulare di Luca Palamara sono spariti tutti gli sms. Negli atti depositati dalla Procura di Perugia non c'è traccia dei Short Message Service, i cosiddetti messaggi che l'ex presidente dell'Anm inviava e riceveva sul proprio cellulare. Dopo aver sequestrato il cellulare di Palamara il 30 maggio del 2019, i pm umbri avevano disposto l'extrapolazione di tutti i dati contenuti al suo interno. Come via abbiamo raccontato, le operazioni di estrazione dei dati si erano svolte il giorno successivo presso la sede romana del Gico.

Ma di quei messaggi non c'è traccia alcuna nel fascicolo depositato dai pm di Perugia pur essendo stata effettuata "con successo" l'estrazione dei dati del cellulare di Palamara. Quanti erano e quale era il loro contenuto? Il diretto in-

teressato, Luca Palamara, in questo momento è l'unica persona ad essere a conoscenza dell'informazione, essendo tornato in possesso del suo cellulare. Contattato dal Riformista, Palamara non si è sbottonato. Ma dopo aver precisato di non averli cancellati, sibillino ha fatto intendere che ci sarebbero sms con alti magistrati e con importanti personalità dello Stato. L'oggetto delle conversazioni dalla lunghezza di 160 caratteri, e per le quali non c'è bisogno di connessione dati, sarebbe stato sempre lo stesso: gli incarichi dei magistrati. Perché, allora, la Procura di Perugia ed il Csm non sono interessati a conoscere chi erano questi alti magistrati e personalità dello Stato che chiedevano favori a Palamara via sms? È solo una forma di rispetto della privacy togata o c'è dell'altro? Chi e cosa sta proteggendo la Procura di Perugia?

Imbrogli e regime

Piero Sansonetti

Il secondo e il terzo capitolo del Palamara-gate - rivelati dal Riformista - sono più gravi ancora del primo capitolo. Ci dicono che la magistratura ha nascosto, o ritardato, o addirittura insabbiato materiale essenziale per lo sviluppo delle indagini. E ha coperto un atteggiamento delle istituzioni di totale complicità con i magheggi e le storture, e le manovre del partito dei Pm. Si è impedito al Csm di conoscere le chat di Palamara per un anno (mentre fiocavano le nomine, anche di magistrati coinvolti nelle chat) e poi sono stati cancellati gli scambi di messaggi dello stesso Palamara con alti magistrati, avvenuti per sms. Voi dite che questo non è lo scandalo politico-giudiziario più grande di questo secolo? Eppure non se-

ne parla. La stampa e la Tv tacciono. Perché? Per una ragione molto semplice. In Italia, come in tutti i paesi dell'occidente, esiste la libertà di stampa su quasi tutti gli aspetti della vita civile e pubblica. A differenza degli altri Paesi dell'occidente, però, non esiste alcuna libertà di stampa sull'operato della magistratura. La quale può utilizzare - talvolta anche con violenza - il suo smisurato potere al di fuori di ogni forma di controllo esterno. Come si faceva nella Grecia dei colonnelli o nella Germania comunista. Questo orrore, che in politologia si chiama regime, i magistrati lo chiamano "indipendenza". Qualcuno può intervenire per fermare il grande imbroglione? Forse solo il Presidente della Repubblica. Lo farà?

Alle pagine 2 e 3

€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie



Vaccini, dov'è il piano?

Riusciranno con la propaganda a battere il Covid?

Valter Vecellio e Giovanni Guzzetta alle pagine 5 e 6

La politica

Il governo non regge più: troppo fragile per prove difficilissime.

Si va verso il Conte Ter, voto di fiducia già verso la Befana. E al Senato nasce un gruppo per arrivare a fine legislatura

Claudia Fusani a p. 4



Niente panico

Le nuove dosi funzionano pure col virus inglese. E adattarle sarà facile

Valerio Rossi Albertini a p. 7

1963

L'anno del sogno di Luther King e del sogno spezzato di Kennedy

Paolo Guzzanti alle pp. 10 e 11



Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 - Roma - Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma



LA PROCURA HA FATTO SPARIRE I MESSAGGINI DAL CELLULARE

PERUGIA HA NASCOSTO GLI SMS DI PALAMARA CON ALTI MAGISTRATI CHI STA PROTEGGENDO?

→ Dopo il sequestro dello smartphone, la Finanza depositò migliaia di pagine, ma ignorò i messaggi di testo. Che però sono ancora in possesso dell'ex leader di Anm e riguardano trattative per le nomine con toghe illustri e figure di vertice dello Stato

Paolo Comi

Dal cellulare di Luca Palamara sono spariti tutti gli sms. Negli atti depositati dalla Procura di Perugia non c'è traccia dei Short Message Service, i cosiddetti messaggini che l'ex presidente dell'Anm inviava e riceveva sul proprio cellulare.

Questa circostanza è una delle tante anomalie che caratterizzano l'indagine per corruzione nei confronti dell'ex zar delle nomine al Csm. In particolare per le modalità con cui è stata condotta l'attività di intercettazione effettuata dal Gico della guardia di finanza sul cellulare di Palamara. Ieri avevamo rivelato il ritardo di circa un anno con cui la Procura di Perugia aveva inviato al Csm ed alla Procura generale della Corte di Cassazione le chat WhatsApp del magistrato romano.

Dopo aver sequestrato il cellulare di Palamara il 30 maggio del 2019, i pm umbri avevano disposto l'estrapolazione di tutti i dati contenuti al suo interno. Come avevamo raccontato, le operazioni di estrazione dei dati si erano svolte il giorno successivo presso la sede romana del Gico. Venne incaricato del compito il maresciallo della finanza Anto-

nio Miccoli in servizio presso "l'Ufficio operazioni sezione operazioni computer forensics e data analysis". L'estrapolazione dei dati, effettuata con il software "physical analyzer", iniziò alle 9.50 e terminò alle ore 12 successive "con successo", come scrisse Miccoli nel verbale. Mentre le intercettazioni delle conversazioni telefoniche e i colloqui registrati con il virus trojan vennero inviati al Csm il 3 giugno del 2019, per le chat WhatsApp bisognerà aspettare la fine di aprile di quest'anno, all'indomani della notifica dell'av-

Il sospetto

L'oggetto delle conversazioni sarebbe stato sempre lo stesso: gli incarichi dei magistrati. Gli inquirenti li hanno bypassati per la privacy o c'è dell'altro?

viso di chiusura indagini a Palamara. Non c'era nulla di "penalmente rilevante", sarebbe stata la giustificazione degli inquirenti a proposito della diversa tempistica di trasmissione degli atti. Le chat WhatsApp, però, erano state utilizzate per effettuare l'8 luglio del 2019 l'interrogatorio del funzionario di polizia Renato Panvino, il capocentro della Dia (Direzione investigativa antimafia) di Catania.

Secondo la Procura di Perugia, Panvino era stato incaricato di acquistare un monile per conto di Palamara. Si legge nel verbale di interrogatorio: "L' Ufficio da atto di dare lettura di alcuni messaggi sulla chat in atti". Gli investigatori volevano sapere da Panvino quali erano i rapporti fra l'imprenditore Fabrizio Centofanti e Palamara. Secondo l'accusa iniziale, Palamara, in cambio di viaggi,

pranzi ed altre utilità fornite nel tempo da Centofanti, si sarebbe messo a disposizione di quest'ultimo quando era consigliere del Csm. A Panvino gli inquirenti domandano, ad esempio, se la cena per una amica di Palamara o comunque il festeggiamento del suo compleanno "fosse organizzato da Centofanti e le spese sostenute da lui". Lo stesso Panvino si era rivolto a Palamara affinché «potesse dire a Centofanti di farmi avere un trattamento di favore per un pernottamento a Villa Igea che è una struttura recettiva del gruppo Acqua Marcia (società presso la quale Centofanti prestava la propria attività di pr, ndr)». «Peralto anche io a settembre 2017 avevo fatto in modo di far applicare a Centofanti una tariffa di favore nell'albergo a Catania», aggiunge il funzionario di polizia pressato dai pm umbri.

Tornando, invece, ai messaggini, come mai non c'è traccia alcuna nel fascicolo depositato dai pm di Perugia pur essendo stata effettuata "con successo" l'estrazione dei dati del cellulare di Palamara? Quanti erano e quale era il loro contenuto? Il diretto interessato, Luca Palamara, in questo momento è l'unica persona ad essere a conoscenza dell'informazione, essendo tornato in possesso del suo cellulare. Ma contattato dal *Riformista*, Palamara non si è sbottonato. Dopo aver precisato di non averli cancellati, sibillino ha fatto intendere che ci sarebbero sms con alti magistrati e con importanti personalità dello Stato.

L'oggetto delle conversazioni dalla lunghezza di 160 caratteri, e per le quali non c'è bisogno di connessione dati, sarebbe stato sempre lo stesso: gli incarichi dei magistrati. Perché, allora, la Procura di Perugia ed il Csm non sono interessati a conoscere chi erano questi alti magistrati e personalità dello Stato che chiedevano favori a Palamara via sms? È solo una forma di rispetto della privacy togata o c'è dell'altro?



Nella foto
Luca Palamara

Angela Stella

Non sono mancate forti reazioni all'intervista che abbiamo pubblicato ieri alla Segreteria di Magistratura Democratica, Mariarosaria Guglielmi, in merito alla recente fuoriuscita di 25 suoi colleghi da Md. Critiche molto aspre sono giunte da due big come Luca Poniz, presidente uscente dell'Anm, ed Eugenio Albamonte, Segretario di Area, che hanno commentato all'Adnkronos. Un chiaro segnale che le parole della Guglielmi hanno irritato e non poco. Chi pensava che gli stracci non sarebbero volati rimarrà deluso. Per Poniz le ragioni che li hanno spinti ad abbandonare Md «sono sembrate proporzionatissime (a differenza di quanto affermato dalla Guglielmi, ndr), nel senso che noi riteniamo che ci sia un corso politico nel quale non ci si riconosce più, e se non ci si riconosce in un corso politico, sul quale non si ha la possibilità di incidere, lo si lascia». E ha aggiunto: «La cosa singolare è che quando qualche collega se n'è andato senza motivazione, è stato criticato perché non c'erano le motivazioni, ora abbiamo riempito due pagine e le motivazioni sembrano sproporzionate. Ci si dica qual è il giusto modo per lasciare un gruppo e magari altri lo seguiranno».

MD, L'INTERVISTA DI GUGLIELMI FA ARRABBIARE PONIZ E ALBAMONTE

→ Dure critiche dai due big fuoriusciti da Magistratura democratica dopo il colloquio della Segreteria con il Riformista: «Sue parole sorprendenti. Sul caso Davigo e su magistratopoli mancato il confronto»

Subito dopo Poniz si è soffermato su un altro passaggio dell'intervista della Segreteria di Md, quello in cui, alla domanda se è stato «soffocato il dissenso» e se si è «ignorato e irriso le critiche provenienti» da Area, Guglielmi ci aveva risposto: «Come può un gruppo soffocare il dissenso? Con quali modalità?». Parole che hanno portato Poniz a replicare: «È la risposta più sorprendente. Faccio presente che lo Statuto di Md prevedeva e prevede che gli eletti di Md al Csm e nell'Anm siano stabilmente convocati alle riunioni dell'esecutivo, e questo non è mai avvenuto. Anche quando è stato richiesto formalmente che accadesse, non è avvenuto». Poniz poi aggiunge altro sull'affaire Davigo: «Faccio un altro esempio clamoroso. La posizione sull'uscita dalla magistratura e dal Csm del dottor Davigo, al di

là del merito e delle valutazioni che erano naturalmente opinabili, e forse è stata anche votata la decisione più corretta, è stata annunciata alla rivista di Md dal presidente del gruppo, cosa che implicitamente schiera tutto il gruppo. Ed è stato fatto senza che ci sia mai stato un dibattito su questo punto». Quanto al caso Palamara, altro tema bollente, la segreteria di Md, rispondendo a una domanda sul desiderio di «archiviarlo» e andare avanti, ci aveva detto che «ogni persona seria sa che è semplicemente impossibile. È necessario avviare un percorso di rinnovamento». Sul punto Poniz ha replicato: «Sacrosante parole, peccato che io personalmente in un anno e mezzo di presidenza mi sono impegnato a fare questo, e diversamente da chi pontifica sui giornali o fa solo comunicati, sono andato a tutti i momenti

di confronto dell'associazione. Abbiamo fatto due assemblee generali anche su questo, ma il gruppo dirigente di Md non si è visto». Sulla stessa linea di Poniz, anche il pm Eugenio Albamonte: «È una questione su cui Area prima ancora di Md ha intrapreso questa linea. Lo ha fatto su tutti i fronti: su quello dell'individuazione delle responsabilità, perché Poniz da presidente dell'Anm, ben lungi dal fermarsi ai casi dell'Hotel Champagne, ha ottenuto, per la prima volta nella storia del nostro Paese, gli atti da Perugia per poter valutare anche le altre posizioni meno eclatanti. Lo abbiamo fatto con una serie di proposte, veicolate tramite l'Anm per evitare che l'azionismo sia trampolino di lancio per altre aspirazioni e torni ad essere un incarico di servizio alla magistratura». Sulla scis-

sione Albamonte ha aggiunto: «Penso che un percorso condiviso, per quanto mi riguarda non più all'interno di Magistratura democratica ma comunque in un'area progressista ampia, presupponga una serie di chiarimenti sui temi che sono stati posti dalle nostre dimissioni. Non perché siano dimissioni che possano rientrare, ma perché sono state presentate appositamente per sottolineare alcuni problemi. Il fatto di continuare a dire che non li si è capiti, quando sono stati più volte spiegati, mi sembra un modo per sottrarsi a un confronto nel merito». Per Albamonte Md è andata alla ricerca «di visibilità autonoma che, nel tempo, si è tradotta in una vera e propria concorrenza di brand. Spesso Md è arrivata a duplicare i contenuti già espressi da AreaDG pur di mantenere in piedi la propria identità».